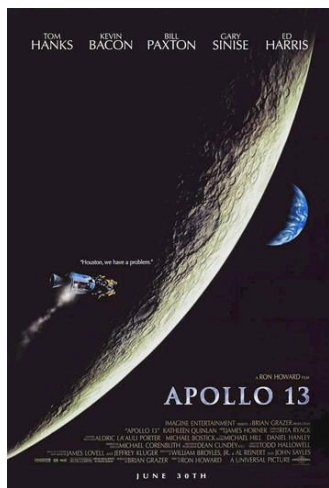




TITOLO	Apollo 13
REGIA	Ron Howard
INTERPRETI	Tom Hanks, Bill Paxton, Kevin Bacon, Gary Sinise, Ed Harris, Kathleen Quinlan, Mary Kate Schellhardt, Emily Ann Lloyd, Miko Hughes, Max Elliott Slade, Chris Ellis, Jean Speegle Howard, Tracy Reiner, David Andrews, Michele Little, Joe Spano, Xander Berkeley, Marc McClure, Ben Marley, Clint Howard, Loren Dean, Tom Wood, Googy Gress, Brett Cullen
GENERE	Drammatico
DURATA	140 min. - Colore
PRODUZIONE	USA – 1995 – Oscar 1996 per miglior montaggio e per miglior sonoro

L'11 aprile 1970, il gigantesco razzo vettore Saturno V viene lanciato da Cape Kennedy e mette in orbita terrestre tre astronauti: il veterano Jim Lovell, comandante della spedizione; il pilota del "lem" Fred Haise; il pilota del "modulo di comando" Jack Swigert che, alla prima missione come Haise, è dovuto subentrare all'ultimo momento al collega Ken Mattingly, impedito per motivi di malattia. Il volo procede regolarmente e gli astronauti si apprestano a discendere sulla Luna: improvvisamente una forte esplosione, seguita da un subitaneo calo di pressione in uno dei serbatoi di ossigeno liquido del "modulo di comando", mette in allarme l'equipaggio e il centro di controllo diretto da Gene Kranz. Nessuno capisce cosa sia successo, e la missione deve in breve essere trasformata in un rischioso recupero, con il "lem" divenuto una sorta di scialuppa di salvataggio cosmica, da cui i tre osservano con malinconia la Luna, mentre le ruotano attorno per ritornare sulla Terra. Mattingly viene convocato d'urgenza per simulare a terra tutte le manovre possibili nel "modulo di comando" per risparmiare energia e facilitare l'ammarraggio. Al dramma in cielo si aggiunge quello in terra dei familiari. Tutte le nazioni offrono il loro aiuto agli Stati Uniti. Anche il pontefice Paolo VI prega in piazza San Pietro per i tre uomini che devono affrontare anche lo stress del freddo, dovuto al risparmio di energia imposto da terra, e devono improvvisarsi artigiani confezionando un rudimentale filtro al litio per ridurre il tasso di anidride carbonica, salito a livelli intollerabili. Dopo aver per l'ultima volta acceso i motori del provvidenziale "lem", per allinearsi con la Terra per il rientro, si trasferiscono nella capsula

"Houston abbiamo un problema"

Basato sul libro del comandante della missione Jim Lovell, *"Apollo 13"* è uno dei rari film in cui gli effetti speciali sono utilizzati esclusivamente a fini narrativi.



Parzialmente girata a bordo del KC-135, un aereo capace di simulare assenza di gravità per venti secondi, la pellicola di Ron Howard riesce a coniugare perfettamente lo spirito d'avventura insito nell'esplorazione dello spazio con il dramma del fallimento e del pericolo mortale,

rendendo credibile una storia talmente piena di eventi negativi da sembrare scritta da un cattivo sceneggiatore di Hollywood, non fosse vera.

Nell'aprile del 1970 la NASA lancia la tredicesima missione del programma *Apollo*. L'esplosione di un serbatoio di ossigeno a bordo squarcia la carlinga della navicella e costringe la base di Houston a studiare un piano d'emergenza per far rientrare il modulo lunare e salvare le vite dei tre membri dell'equipaggio. Per loro la Luna resterà un oggetto da guardare attraverso un finestrino.

Errori e anacronismi a iosa, ma poco importa: la narrazione parallela di quanto avviene ai tre astronauti e dei tentativi a terra di trovare un modo per riportare indietro il modulo lunare privo di energia e in scarsità di ossigeno, appassiona per tutta la lunga durata della pellicola. Le spiegazioni tecniche sono esposte con chiarezza e nessun didascalismo, e ciò porta lo spettatore a comprendere al meglio la situazione e quindi temere davvero per le vite dei protagonisti.

Ottimo tutto il cast. Oscar per montaggio e sonoro, con altre 7 nomination. E *"Houston, abbiamo un problema"* divenne una frase famosa quanto il "piccolo passo" di Neil Armstrong.

"ci sono 642 cose che devono accadere in sequenza noi siamo solo alla numero 8"

Critica:

"(...) Il film ha puntato tutte le sue carte sulla suspense che però, allo stringere dei nodi, è mancata. La storia scorre via, ma presto mostra il fiato grosso, denuncia una scarsità di sintesi, si perde in un "rimescolare" il dramma che si vive all'interno del modulo spaziale e la vita dei familiari e degli amici dei tre uomini in pericolo (...)"



Gaetano Strazzulla, *'Rivista del Cinematografo'*

Anche se lo stentoreo kolossal si avvolge tutto nell'angusta prospettiva della cabina e del modulo, la ricchezza e la fluidità narrative non vengono mai meno; insinuando il dubbio, dopo lo splash liberatorio, che, al di là dei tagli ai progetti Nasa da parte dell'amministrazione Usa, ci saremmo da allora rassegnati a considerare il nostro pianeta come dimora unica e definitiva.

Valerio Caprara, *'Il Mattino'*, 16 ottobre 1995



Forse più istituzionale che ispirato, tanto che si direbbe sponsorizzato dalla Nasa, il film è comunque un prodotto di bella tenuta che coinvolge lo spettatore facendolo aderire agli eventi. Anche il rapporto del protagonista con la moglie (Kathleen Quinlan) viene trattato con lodevole sobrietà; ed emergono a contrasto il crescente

disinteresse del pubblico americano per la conquista dello spazio (le anziane signorine di una casa di riposo protestano perché alla tv non fanno vedere il film annunciato) e il sereno ottimismo della vecchia madre un po' svanita di Lovell che coincide con l'ottimismo rampante del supercontrollore di volo, ben deciso a far finire bene tutta la faccenda. Il pubblico Usa ha certamente colto quest'aspetto tonificante di Apollo 13, garantendogli nelle prime 13 settimane il cospicuo incasso di 170 milioni di dollari.

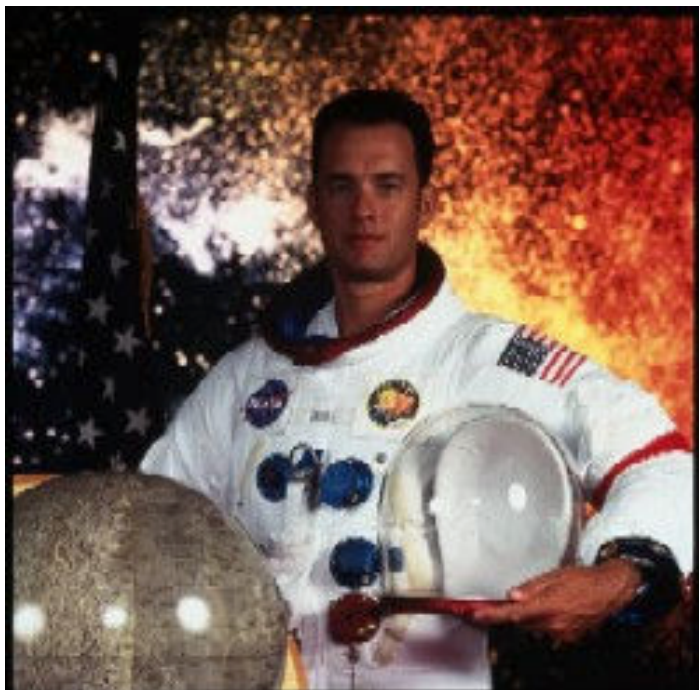
Alessandra Levantesi, *'La Stampa'*, 14 ottobre 1995

Il sesto e ultimo sbarco sulla Luna avvenne il 19 dicembre 1972, quando gli astronauti trascorsero 75 ore sul satellite facendosi tre passeggiate intorno ai Monti Taurus nella più completa indifferenza dell'intero pianeta Terra.

Ormai l'opinione pubblica aveva rubricato i viaggi spaziali nella categoria del già visto e le principali reti Tv rifiutavano la diretta privilegiando i film e il varietà. E c'era chi protestava che anziché investire certe cifre per mandare a spasso degli uomini in un deserto di sassi era meglio spenderle per curare il cancro, sconfiggere la fame nel mondo ed evitare le guerre. Sono passati ventitré anni e il cancro, la fame e le guerre sono sempre là: in cambio, per un calo di entusiasmo combinato



con una botta di avarizia, l'umanità ha visto interrompersi la sua più grande avventura dai tempi della Creazione; e ci sono state meno proteste di quelle che avrebbe suscitato l'interruzione di una telenovela. Ben venga dunque questo *Apollo 13* che ci riporta il fascino di un'epoca di entusiasmi, ardimenti e scoperte. E di scena



il terzo tentativo, fallito, di sbarco sulla Luna, un'odissea nello spazio che durò dall'11 al 17 aprile 1970: finché Jim Lovell e i suoi due compagni, seriamente minacciati nelle possibilità di sopravvivenza da un guasto ai rifornimenti di ossigeno ed energia, riuscirono a tornare alla base grazie al loro sangue freddo e alla splendida azione di appoggio del Lyndon B. Johnson Space Center di Houston. Narrata recentemente nel libro *Apollo 13, la Luna perduta* (Sperling & Kupfer) firmato da Lovell con Jeffrey Kluger (un resoconto puntuale, ricalcato sui documenti della Nasa in cui l'astronauta parla di se stesso in terza

persona come Giulio Cesare), la cronistoria viene illustrata dal regista Ron Howard con allucinante realismo. Le scene dove gli attori galleggiano nel modulo lunare a gravità zero sono state girate in volo dentro un Boeing 707 appositamente allestito, dal soprannome inquietante: *Vomit Comet*. A detta di Lovell, soddisfattissimo del film, nel copione c'è una sola scena di fantasia: quella iniziale dello «champagne party» in casa sua, il 20 luglio 1969, per assistere in compagnia all'allunaggio di Armstrong. Tutto il resto, vero o similvero, testimonia di una straordinaria abilità spettacolare; ed è condotto con insolita sobrietà anche sul piano dei rapporti e degli affetti. E pensare che l'impresa comportava dei

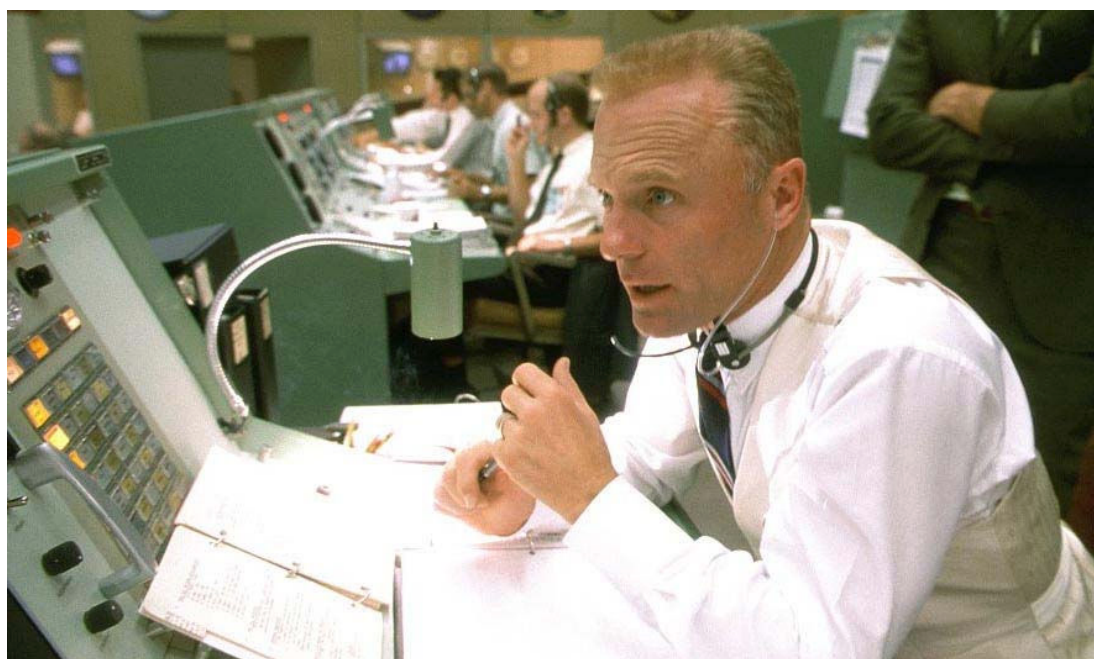


rischi, come sempre quando di una vicenda si sa prima la conclusione; ma sulla falsariga dell'eccellente copione di William Bowies jr. e Al Reinert, il regista è riuscito ugualmente a creare minuto per minuto una suspense che sul precipitare degli eventi ti rende partecipe. Nelle prime battute il volo di *Apollo 13* si configura come

uno show o addirittura come un gioco, quando i tre astronauti si ingegnano a incuriosire la platea televisiva con la bizzarria della loro situazione condizionata dall'assenza di gravità. Finché dopo una cinquantina di minuti, Tom Hanks improvvisamente impallidito pronuncia l'ormai proverbiale battuta «Houston, abbiamo un problema» e il racconto svolta sul versante drammatico. Bisogna dire che sullo schermo si realizza un perfetto equilibrio fra l'avventura tecnologica e le sue componenti umane: a nulla servirebbe la ricostruzione miliardaria se lassù nel cosmo non ci fosse la faccetta da cowboy spaziale di Hanks; e se nella sala controllo non si imponesse il rude pragmatismo di Ed Harris nella parte di Gene Kranz. Le lacrime che il controllore di volo versa al termine di una spasmodica tensione, tali da pesare sulla bilancia dell'Oscar, fanno pensare per la loro solenne tempestività drammaturgica al pianto del re nella tragedia di Schiller tanto cara al *Tonio Kroeger* di Thomas Mann. In definitiva Hanks e Harris sono i due volti, il puro e il duro, di quell'autobiografia idealizzata degli Usa che il cinema di Hollywood propone da ottant'anni all'ammirazione delle masse di ogni Paese, sempre avida di ottimismo americano. Dopo essersi riscaldati a battute come «il fallimento non è contemplato» si torna a casa più contenti.

Indurrebbe a parecchie riserve la constatazione che in *Apollo 13* non c'è l'ombra di un personaggio negativo, tant'è vero che non si accenna nemmeno alle eventuali responsabilità dell'incidente. Ma il messaggio ideologico del cinema d'Oltreoceano dobbiamo prenderlo com'è, consolatorio e narcotizzante; e meno male che qui è in parte riscattato da un sentimento autentico, il rimpianto per un momento storico in cui era ancora lecito sognare nuove frontiere.

Tullio Kezich, *'Il Corriere della Sera'*, 14 ottobre 1995



(a cura di Enzo Piersigilli)